Zeitschrift: Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning

Herausgeber: Società Svizzera Ingegneri e Architetti

Band: - (2010)

Heft: 3

Artikel: Case sociali, Lugano 1965

Autor: Schnebli, Dolf / Fumagalli, Paolo

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-169956

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 12.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Dolf Schnebli
foto Klaus Kinold, Archivio Schnebli
testo Paolo Fumagalli

Case sociali, Lugano 1965

Schnebli e Tami, la costruzione di un quartiere

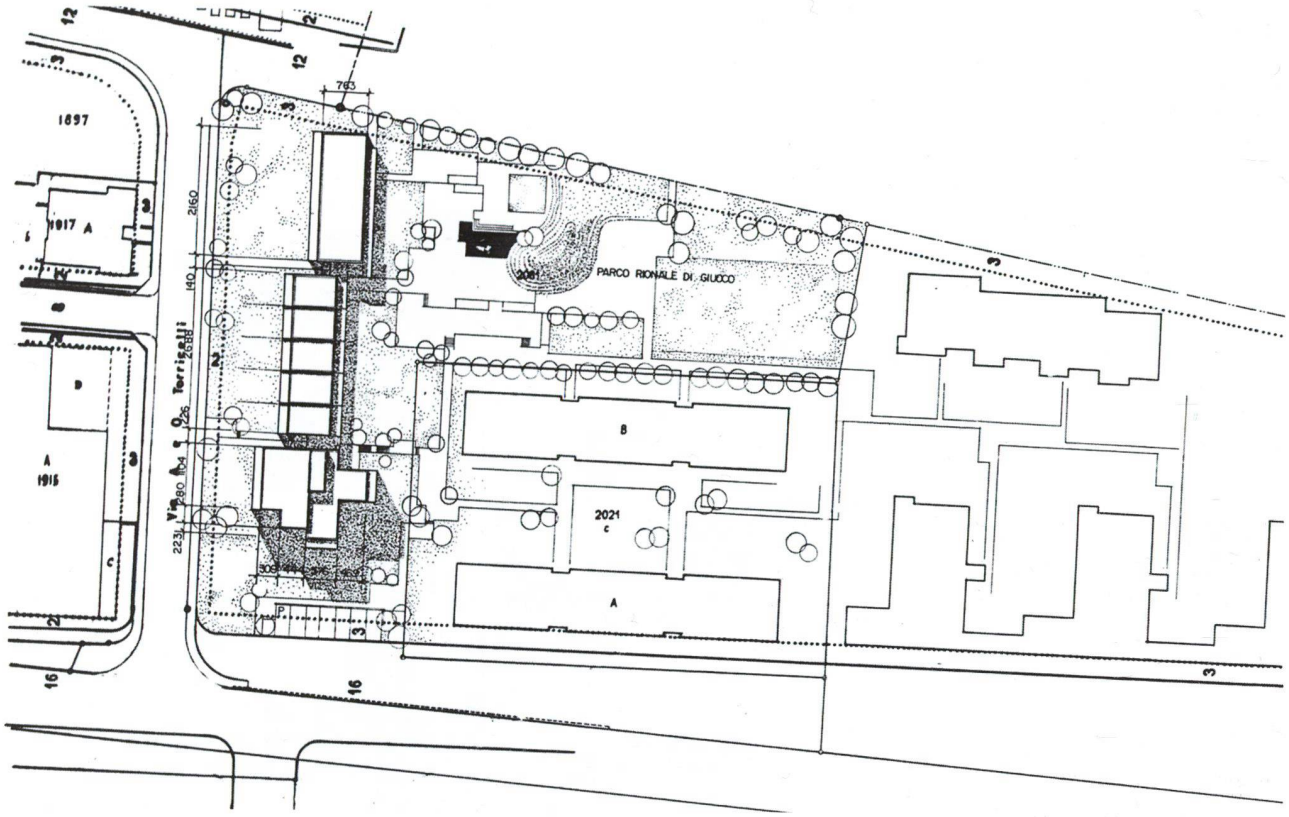
Provate ad andare con il vostro computer in Google Earth e inserite «Lugano, via Torricelli», e ingrandite l'incrocio con via Trevano. Visto a volo d'uccello vi apparirà un quartiere definito da una doppia fila di tre edifici accostati – caratterizzati dai rossi tetti in tegole – su lato est e un edificio lungo il lato sud. All'interno, sul retro, uno spazio verde che funge da corte comune da cui, verso ovest, sale la collina con il bosco. È un quartiere – forse l'unico di proprietà del Comune di Lugano – costituito da una serie di case d'appartamento a carattere sociale. Le case disposte in duplice fila - orientate in senso nord-sud – sono state progettate da Rino e Carlo Tami nel 1945 e realizzate tre anni dopo, nel 1948. L'edificio lungo il lato sud, composto di tre blocchi articolati tra loro, è progettato da Dolf Schnebli e realizzato nel 1966. Le case dei Tami sono estremamente semplici, come del resto prevedeva sin dall'inizio il bando del concorso di architettura, una semplicità da *Existenzminum* –verrebbe da dire – sia per l'esiguità degli spazi interni sia per l'estrema sobrietà dei locali di servizio. Sobrietà che si ritrova anche nelle scelte architettoniche delle facciate e dei volumi, dall'aspetto tradizionale – con lo zoccolo in pietra, le finestre con le gelosie, i tetti a falde – e privo di elementi connotativi del Moderno. Insomma, non sono i Tami della Biblioteca cantonale: qui invece più «intimisti» e interessati a sottolineare la vocazione quasi domestica dell'edificio, soprattutto perchè destinato a essere abitato da gente semplice e legata alla tradizione locale. Una lezione – si può tranquillamente aggiungere – di modestia e di minimalismo espressivo.

L'edificio di Dolf Schnebli è completamente diverso, non solo nei suoi aspetti formali, come del resto è ovvio considerati i vent'anni che separano le due costruzioni, ma anche nella disposizione dei volumi e nella tipologia. Tuttavia, Schnebli con la sua architettura non ignora i preesistenti edifici dei Tami, ma anzi riesce a stabilire un rapporto planimetricamente preciso e a concludere e completare e qualificare l'insieme del costruito, fino a creare un quartiere vero e proprio. Non solo, ma l'edificio di Schnebli, come vedremo più oltre, pur con un'architettura che nulla concede al localismo o alla nostalgia per il passato, assume anch'esso quelle connotazioni che qualificano i blocchi abitativi di Rino e Carlo Tami: come la vocazione domestica e la valorizzazione della componente privata.

L'edificio di Dolf Schnebli è articolato in tre volumi accostati tra loro e ognuno sfalsato di mezzo piano rispetto all'altro. Una scelta dovuta da un lato alla necessità di conformarsi alla pendenza del terreno, ma d'altro lato voluta per evitare la creazione di un unico imponente volume e per sottolineare le differenti scelte tipologiche degli appartamenti. Infatti, il volume più a valle, che funge da testata sud-est, è alto sei piani con tre appartamenti per piano (da uno rispettivamente due e tre locali), per la maggior parte riservati a persone anziane, il volume intermedio aperto verso sud è alto quattro piani e comprende dieci appartamenti in duplex da tre locali. Il terzo volume, quello posto più in alto verso ovest, è alto quattro piani e comprende otto appartamenti da tre locali, anch'essi affacciati verso sud.

Questa complessità tipologica e volumetrica dell'edificio è la scelta fondamentale del progetto. Significa il rifiuto della standardizzazione funzionale e dell'omologazione del collettivo, il rifiuto dell'anonimità dovuta all'assemblaggio di trentasei appartamenti a carattere sociale, significa l'adesione alla sfera privata dell'inquilino, al suo ritrovarsi in un luogo che gli è proprio, alla riconoscibilità e identità del suo domicilio. La caratterizzazione formale dettata dai tre differenti volumi e dall'aggregazione di appartamenti diversi sono scelte tese proprio a questi obiettivi. Non la massa, ma l'individuo. Non solo, ma il progetto originario – cui si è rinunciato per questioni economiche – proponeva degli appartamenti in duplex anche per il volume a monte – e non solo in quello mediano – e la possibilità oltretutto di raggiungere la quota del tetto dal duplex posto al livello superiore. Una soluzione quest'ultima che avrebbe permesso a ogni appartamento di accedere a degli spazi esterni a uso proprio: nel duplex al livello inferiore l'accesso al giardino, nel duplex al livello superiore l'accesso al tetto-terrazza.

Se la complessità tipologica e volumetrica dell'edificio è la scelta fondamentale del progetto, la qualità degli appartamenti ne costituisce il lato qualificante. Una qualità che per Schnebli è sempre stata oggetto di un'attenzione particolare. Qui in Via Torricelli, negli appartamenti disposti su un solo piano è sempre individuabile – nonostante le ristrettezze del programma e del budget – l'attenzione per ogni spazio, da quello d'ingresso con un piccolo atrio e un locale di deposito, alla posizione della cucina e del pranzo, fino alla separazione tra zona giorno e zona notte. Negli appartamenti in duplex la qualità sta anche nella disposizione in sezione dei due duplex sovrapposti, dove le camere

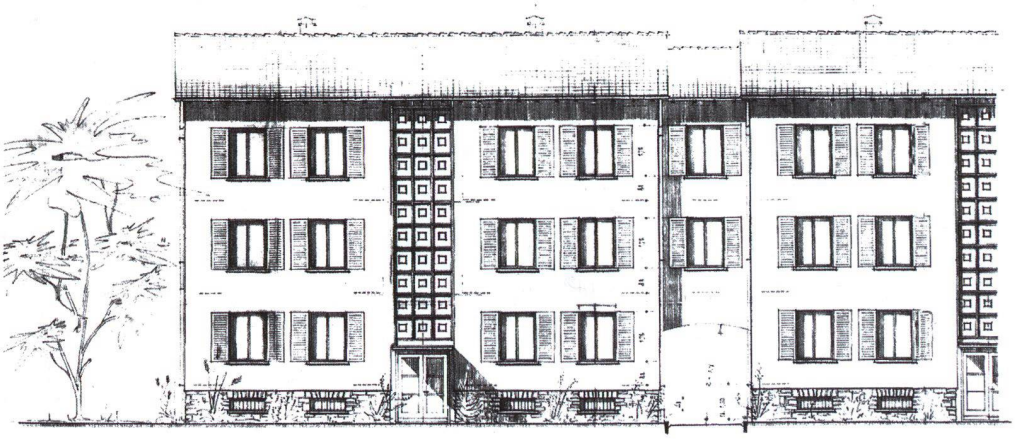


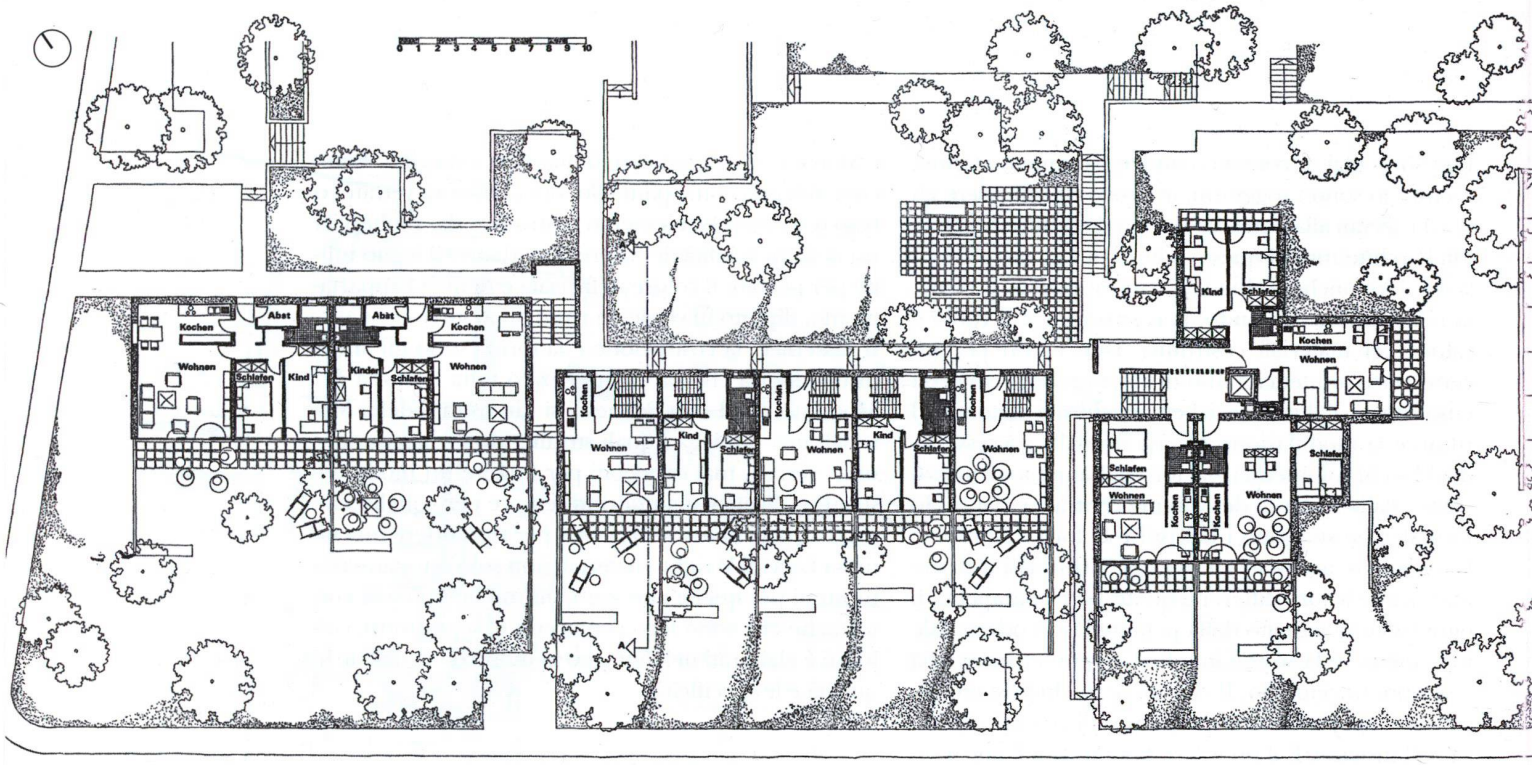
Disegno catastale con inserito il piano di situazione
e foto aerea. A destra delle case sociali,
contrassegnate con A e B, le case realizzate da Rino Tami
A sinistra: case popolari, Rino Tami, 1945-1948
(per gentile concessione del Fondo Storni Creazzo Tami,
Archivio del Moderno, Mendrisio)

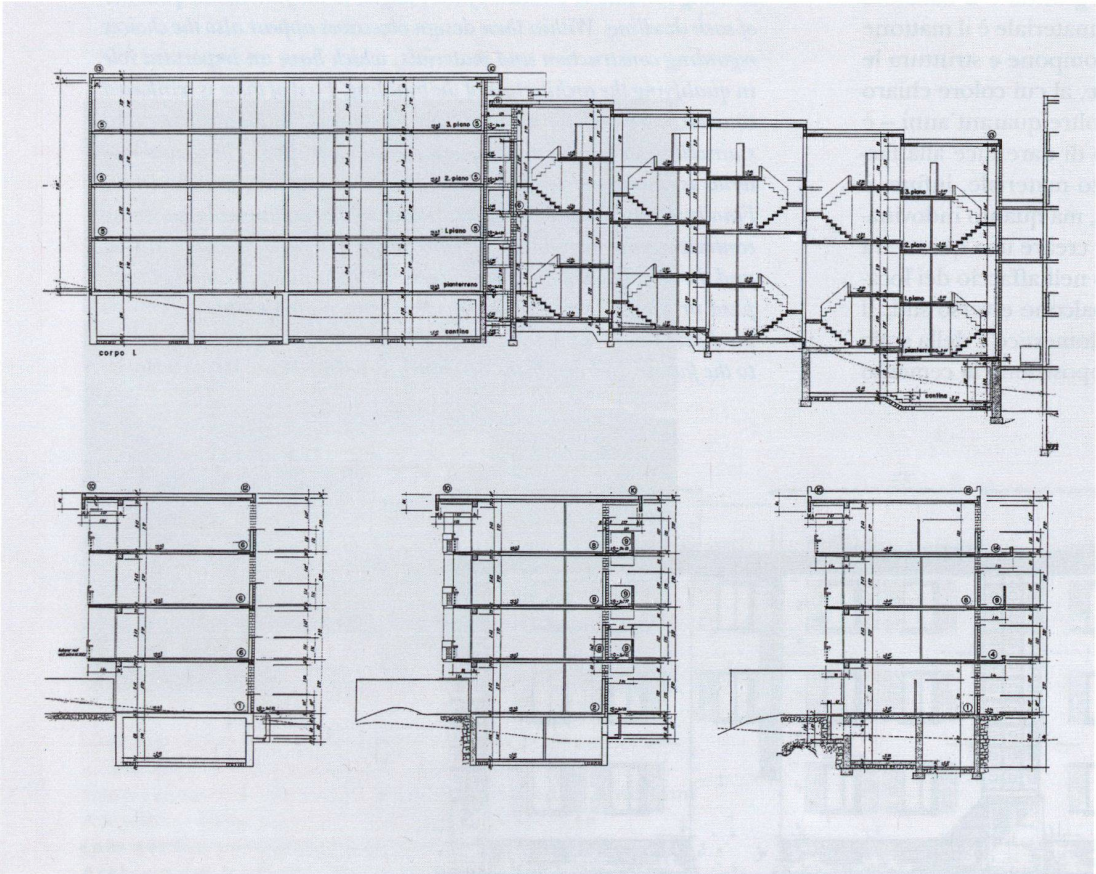
non sono mai in contatto con l'appartamento vicino, mentre lo sono i soggiorni, in modo da difendere gli spazi riservati alla notte dai rumori degli altri inquilini. Ma l'architettura di questo edificio a Lugano affida il suo valore anche a due altri fattori: primo, il ritmo, la modulazione; secondo, la costruzione e il ruolo e valore dei materiali costruttivi. Due fattori per un certo verso antitetici, l'uno di carattere soggettivo ed emozionale, l'altro invece ben oggettivo e materico. Il ritmo e la modulazione emergono dalla successione dei blocchi volumetrici, dal loro sfalsamento di mezzo piano, dalla scalarità del volume centrale e dal ruolo formale che svolgono i balconi e la loro ripetizione: brutalmente accostati gli uni agli altri quasi a drammatizzarne le loro differenti quote, con il parapetto di ogni balcone segnato dalla pesante fascia orizzontale in cemento e la sottostante fine e geometrica griglia – sempre in cemento. Il cui valore in chiaroscuro costituisce una presenza importante nella vista prospettica dell'insieme. È il prevalere insomma dell'apparato strutturale, un ritmo di sottofondo come l'insistere di una batteria dentro un pezzo di musica jazz.
Il secondo fattore qualificante è costituito dalle strutture e dalla scelta dei materiali costruttivi e dal loro impiego. Tre sono i materiali accostati gli uni agli altri. Primo, il cemento armato a facciavista, che costituisce l'ossatura dell'edificio e qualifica in modo particolare i due corpi verticali delle scale e gli aggetti dei balconi e la fascia di gronda e il ballatoio posto sul lato nord. Il secondo materiale è il mattone di cemento a facciavista, che compone e struttura le superfici parietali delle facciate, al cui colore chiaro – che permane ancora oggi a oltre quarant'anni – è soprattutto affidato il compito di dare luce alla facciata rivolta verso nord. Il terzo materiale, infine, è il legno. Una scelta inaspettata, ma quanto indovinata! Il legno in primo luogo per creare una quinta tra spazio interno e spazio esterno nell'affaccio dei locali dell'appartamento verso il balcone e verso sud. Il legno poi come materiale del domestico e della scala umana dell'abitare, in contrapposizione al cemento e al mattone a significare il quartiere e la città. E ancora: il legno come pannello, ora pieno ora vetrato, o fisso o scorrevole, elemento costruttivo dai molteplici usi nella flessibilità del vivere quotidiano. Il legno infine per portare il colore in facciata e dentro l'appartamento, dipinto in verde, in rosso, in azzurro.
Il materiale, la costruzione e la forma sono gli anelli di una logica che ha caratterizzato tutta la storia del Moderno, e ad essa Schnebli si dimostra fedele. Materiali mai impiegati quali strumenti per nascondere una «verità», mai concepiti per fingere un modo costruttivo diverso, ma utilizzati sempre per «quello che sono». *In the nature of materials*, per riprendere una famosa frase di Wright: materiali non solo onestamente mostrati per quello che sono, ma anche utilizzati con tecniche che sono loro confacenti e, soprattutto, collocati e elaborati nel dettaglio in modo da esaltarne le qualità e le specificità.

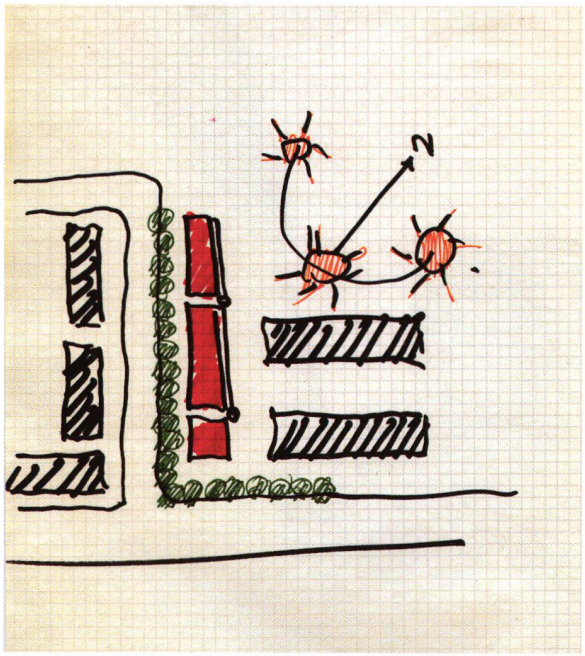
Schnebli and Tami, the construction of a neighbourhood

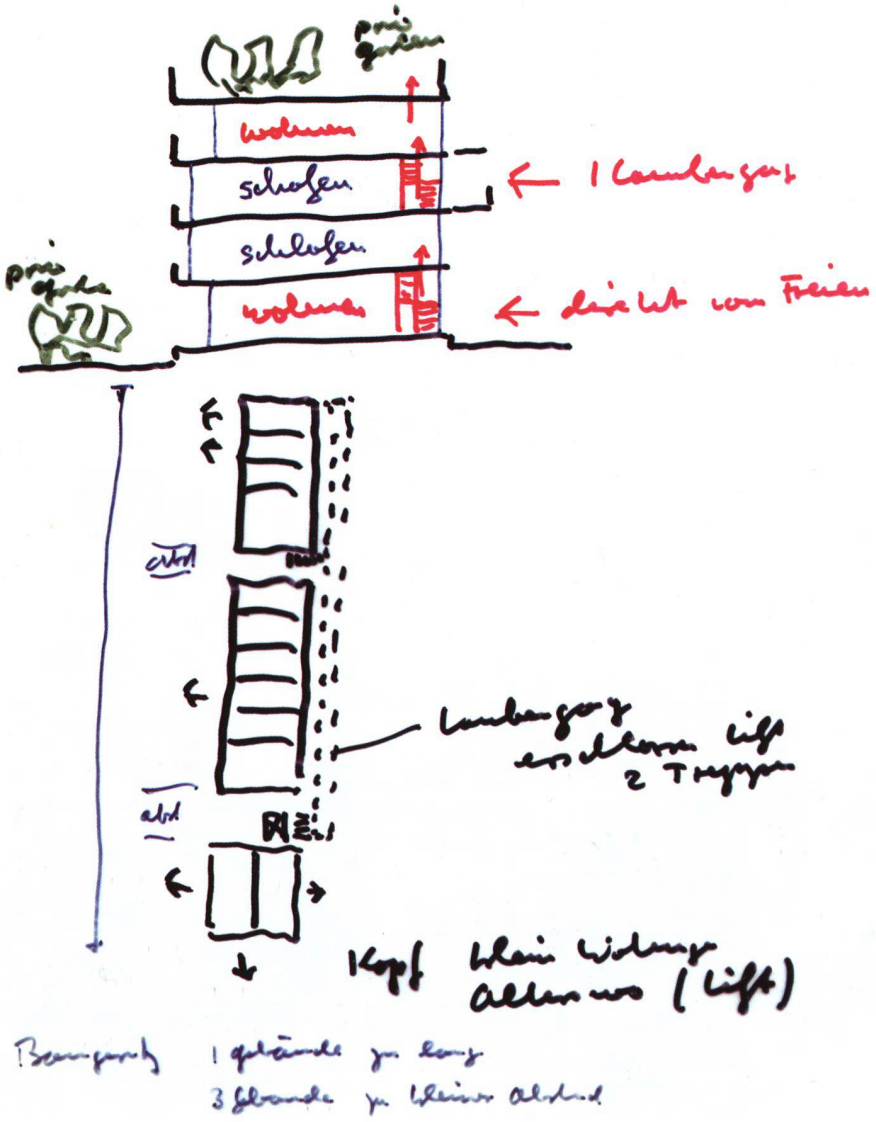
The fundamental choice underlying the project of social apartment houses is the typological and volumetric complexity of the building. It signifies for the refusal of the functional standardization of collective housing in favour of the individual sphere of the tenant and his identity with the place. Not the mass but the individual. This choice is illustrated in the various types of apartments – some organized on a single level, others in duplex – and in the attention, despite the restricting conditions dictated by the budget, to the functional qualities of each dwelling. Within these design objectives appear also the choices regarding construction and materials, which have an important role in qualifying the architecture of the building. First of these is reinforced concrete, used both for the load-bearing elements of the structure and stairwells and also for the southern façade's parapets. The second material is bare concrete blocks used for the construction of the walls. Finally wood, domestic material, related to the human scale, in strong contrast with cement and concrete blocks related to the neighbourhood and the city. The wood used in panels, at times full and others glazed, fixed or sliding, construction element with multiple applications in the flexibility of everyday living. Wood is also used to bring colour to the façade and inside the apartments, painted green, red or blue.




Kochen
Abst
Abst
Kochen
Wohnen
Schlafen
Kind
Kinder
Schlafen
Wohnen
Kochen
Wohnen
Kind
Schlafen
Kochen
Wohnen
Kind
Schlafen
Kochen
Wohnen
Kind
Kochen
Wohnen
Schlafen
Wohnen
Kochen
Kochen
Wohnen
Schlafen


3. piano
2. piano
1. piano
pianterreno
cantina
corpo L





A sinistra:
pianta del piano terra,
sezione longitudinale
e sezioni trasversali

A destra:
schemi realizzati
per una presentazione
del progetto

Klaus Kinold

Klaus Kinold